

Il Cristo di Dürer, emblema della compassione

di Tomaso Montanari

in "Il Venerdì" del 20 marzo 2020

Albert Dürer, Cristo come l'Uomo dei Dolori, Olio su tavola, 30x19 cm Staatliche Kunsthalle Karlsruhe (Germania)

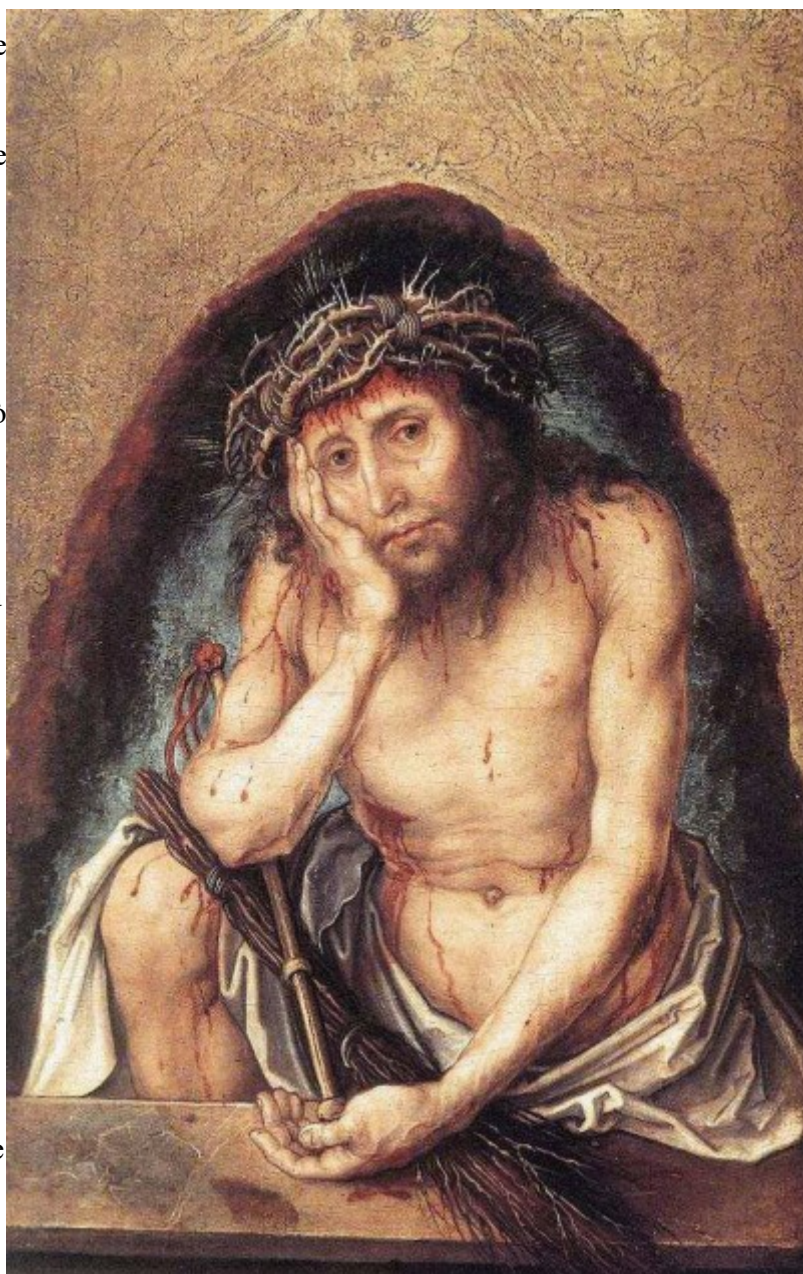
«Non ha apparenza né bellezza / per attirare i nostri sguardi, / non splendore per provare in lui diletto. / Disprezzato e reietto dagli uomini, / uomo dei dolori che ben conosce il patire, / come uno davanti al quale ci si copre la faccia, / era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. / Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, / si è addossato i nostri dolori / e noi lo giudicavamo castigato, / percosso da Dio e umiliato / ... Maltrattato, si lasciò umiliare / e non aprì la sua bocca; / era come agnello condotto al macello, / come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, / e non aprì la sua bocca. / Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; / chi si affligge per la sua sorte?» L'Uomo dei Dolori visto e cantato dal profeta Isaia è il giusto ucciso da un mondo ingiusto; il capro espiatorio che paga per tutti; lo scartato, il debole, l'inutile. Come un vecchio o un malato al tempo della peste: troppo debole per dedicargli le poche forze che abbiamo. E poco importa se ne abbiamo poche per scelta, per un dissennato suicidio di massa che da decenni ci induce a pensare che non la persona umana, ma il denaro sia misura di ogni cosa. Chi si affligge per le morti inevitabili, male minore, contenimento del danno?

Per secoli in quelle parole ispiratissime si è visto un ritratto

profetico del Cristo: vero uomo, e uomo giusto. E dunque condannato a perire ingiustamente.

E per secoli gli artisti hanno tentato di dar forma a questo specialissimo Cristo, che non è riducibile precisamente a nessun momento della Passione. Così, l'autore di questo piccolo dipinto straordinario - un autore probabilmente da identificare con il giovane Albrecht Dürer, vale adire con uno degli artisti più grandi che abbiano camminato nelle vie degli uomini - immagina Gesù nel sepolcro, come un prigioniero nel ventre angusto della morte. Non giace, esanime: peggio. È ridotto all'impotenza: Lui, il Signore onnipotente della vita.

Risorgerà? Ma questa è l'ora delle tenebre, e più di tutto ci strazia lo sguardo pieno di tristezza che



quest' *Uomo dei Dolori* dirige verso ognuno di noi. Uno sguardo nostro. Profondamente umano: perché è uno sguardo insieme impotente e carico di futuro. Uno sguardo capace di esprimere il nucleo più profondo della nostra umanità: la com-passione. La capacità di condividere la passione degli altri: dei contagiati, dei carcerati uccisi, dei medici e degli infermieri straziati dalle scelte cui tutti noi li abbiamo condannati. Sentire il dolore degli altri, sentirlo come proprio, sentire in questa comunione la vera essenza del nostro essere umani. È questa l'unica resurrezione di cui questo Cristo troppo umano sembra capace. Come noi.